

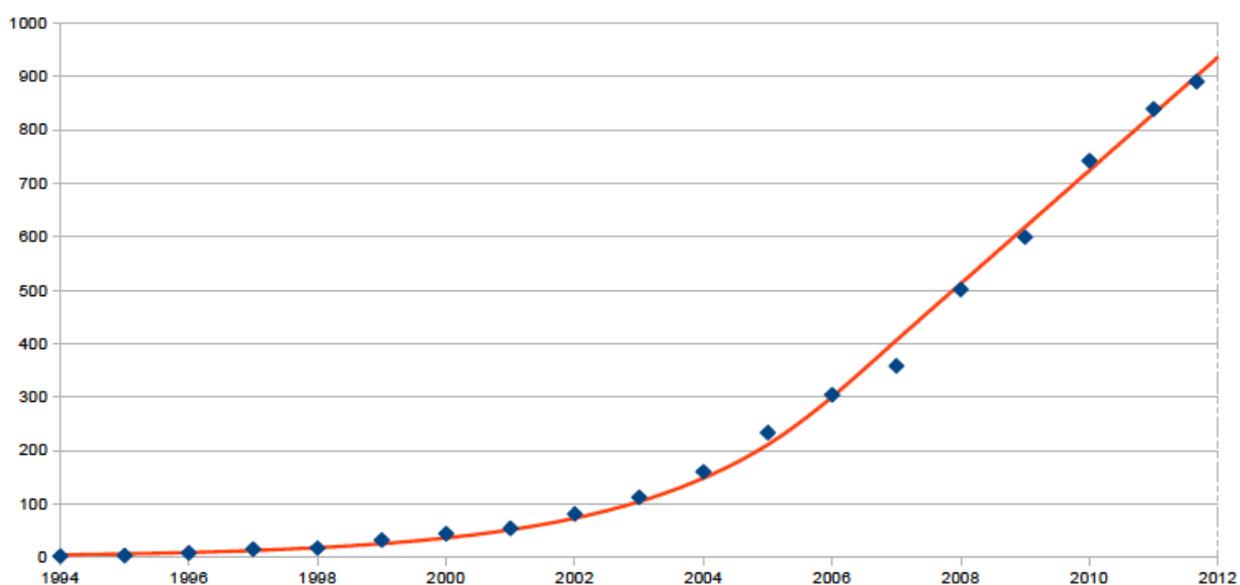
## A tutto GAS- I GAS, parte determinante del movimento dell'economia solidale<sup>1</sup>

Davide Biolghini – Forum Cooperazione e Tecnologia e Area Ricerca e Formazione Tavolo RES Italia

La nostra analisi<sup>2</sup> su 'storia' e ruolo dei GAS - Gruppi di Acquisto Solidale, inizia con la verifica del perché si può dire che nel nostro paese i GAS sono la componente principale del 'movimento per il cibo'<sup>3</sup> eco-compatibile o, termine più usato in Italia, del 'consumo critico'.

1. Innanzitutto riteniamo sia necessario tener conto delle caratteristiche peculiari di questo settore: rispetto ad altri movimenti sociali, per loro natura carsici (basti pensare a quello contro la guerra in Iraq o a quello più recente del referendum contro la privatizzazione dell'acqua), il 'movimento dei GAS è 'di lunga durata', non scompare cioè dopo fasi di grande mobilitazione create da singoli eventi, ma cresce quasi linearmente da circa 14 anni (come mostra la fig. 1) e con un peso economico sempre più rilevante ('persistenza'<sup>4</sup>).

Fig.1 GAS - Gruppi di Acquisto Solidale in Italia auto-registrati in [www.retecosol.org](http://www.retecosol.org) dal 1994 al 2012



Rispetto ai numeri riportati nel grafico è importante sottolineare che, dal censimento avviato nel 2011 per la ricerca nazionale "Dentro il Capitale delle relazioni"<sup>5</sup> dall'Osservatorio CoRes dell'Università di Bergamo e dal Tavolo RES – Rete di Economia Solidale italiana, emerge che

<sup>1</sup> Pubblicato nel libro collettaneo *Senza soldi*, Roberto Musacchio et al., (a cura di), Napoli, Intra Moenia, pp. 104-111, IntraMoenia 2013.

<sup>2</sup> Le riflessioni riportate in questo saggio richiamano spunti e dibattiti interni al movimento ecosol, rispetto a cui ho un ruolo di ricercatore, cioè di osservatore partecipante; tale figura, in particolare se 'interna' al movimento dell'economia solidale, ritengo dovrebbe ancorare le proprie osservazioni al livello di apprendimento collettivo di tale movimento, non solo per 'deontologia' professionale, ma anche per la relazione etica e solidale che instaura con esso; in proposito si veda anche: Biolghini D., *Il Popolo dell'Economia Solidale*, EMI 2007.

<sup>3</sup> E' una dizione usata a livello internazionale; parimenti rispetto ai nostri GAS in altri paesi sono più diffuse le 'CSA, Community-Supported Agriculture', dove il punto di aggregazione sono i piccoli agricoltori, in genere biologici (in Francia si chiamano AMAP, Associations pour le Maintien de l'Agriculture Paysanne); in Italia esperienze simili di 'filiera corta' che partono da agricoltori o loro Associazioni sono: 'GODO' di AIAB, 'Campagna Amica' di Coldiretti o Genuino Clandestino.

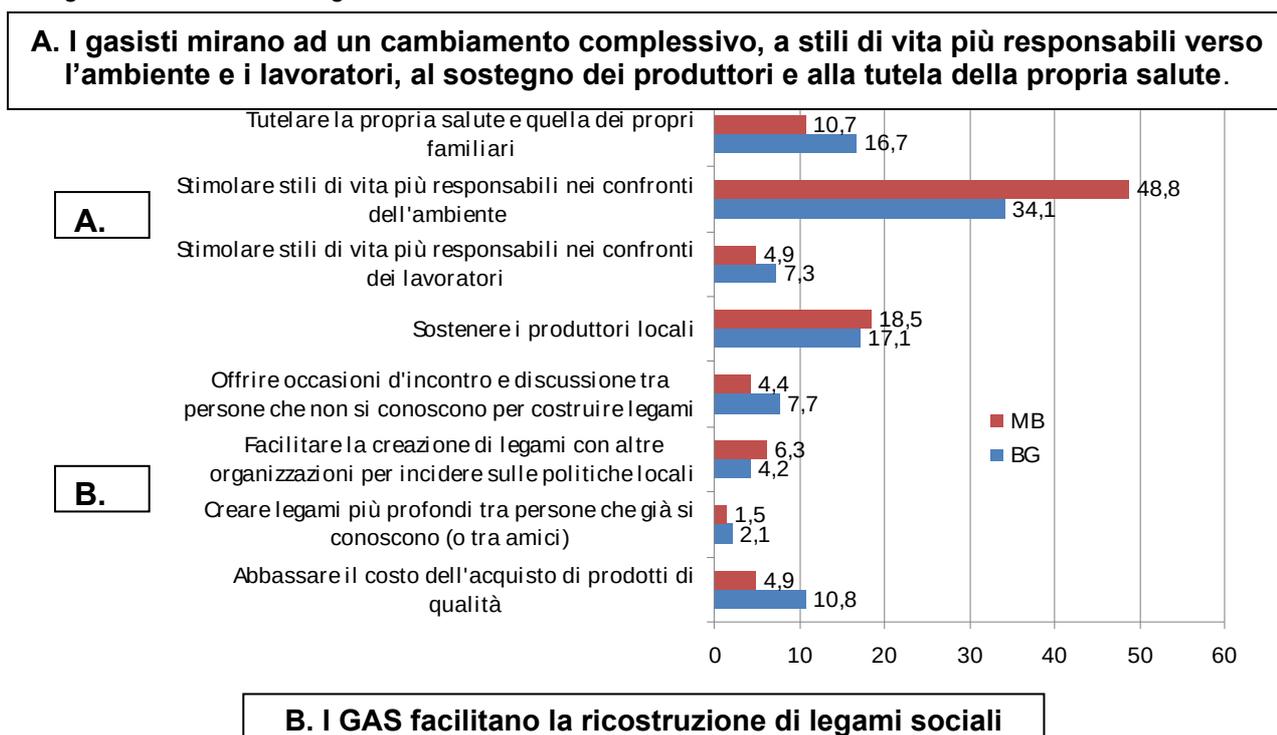
<sup>4</sup> Viene qui richiamato il concetto di persistenza usato nelle scienze fisiche e riproposto in informatica, dove si riferisce alla caratteristica dei dati di sopravvivere all'esecuzione del programma che li ha creati: nel caso dei GAS il primo input, l'accesso al cibo di qualità, rimane riferimento continuo di ognuno di essi e li accomuna, anche perché la procedura 'generale' che lo supporta, si ripete ogni giorno.

essi sono almeno 2-3 volte quelli auto-iscritti al sito nazionale *retegas.org*; quindi non 900 circa (dati di fine 2012), ma almeno 2000: ciò significa che, tenendo conto che ogni GAS organizza mediamente 30-50 famiglie di 3-4 persone e intrattiene relazioni con almeno 10 produttori, piccole imprese per lo più caratterizzate da 'conduzione familiare', in Italia sono circa mezzo milione le persone coinvolte direttamente in questa componente del "movimento per il cibo"; se poi si considera che in alcune indagini<sup>6</sup> è emerso che ogni GAS 'muove' in media 50.000€ l'anno o che alcune cooperative costituite dai GAS per presidiare con criteri ecosol la propria distribuzione<sup>7</sup>, trattano da 5 a 7 tonnellate di prodotti 'freschi' (ortaggi e frutta) la settimana, ci si rende conto che l'impatto economico di questa forma di altra economia è già molto importante, anche se, per ora, esso riguarda principalmente il settore 'primario', l'agricoltura.

2. La seconda caratteristica specifica dei GAS è la 'orizzontalità', o, meglio, la trasversalità dei riferimenti 'ideali' e dei comportamenti pratici degli aderenti, rispetto a quelli delle associazioni tradizionali 'verticali'/di settore (ambientaliste, sociali, ecc.<sup>8</sup>); essa permette ai gasisti significativi adattamenti del proprio immaginario nel corso delle proprie pratiche, in rapporto con l'esperienza diretta e i cambiamenti del contesto ('resilienza'<sup>9</sup>).

Le ricercatrici dell'Osservatorio CoRes nel presentare a fine 2012 i primi risultati della ricerca sui GAS<sup>10</sup> (si veda Fig.2A), affermano che essi confermerebbero "[...] come i Gruppi di Acquisto Solidali si caratterizzano per essere degli spazi "auto-educanti" all'interno dei quali il ripensamento rispetto al consumo individuale è spesso il primo passo verso per l'affermazione di un nuovo tipo di cittadinanza attiva e 'sostenibile'".

Fig.2 Le motivazioni dei gasisti - Osservatorio CoRes



<sup>5</sup> Il titolo della ricerca richiama il libro: TavoloRES (a cura di), *Il Capitale delle relazioni*, Altreconomia, Milano 2010, in cui vengono descritte circa 50 esperienze dell'economia solidale italiana.

<sup>6</sup> Si tratta di indagini 'a campione' realizzate nel 2010 tra i GAS della Retina della Brianza e del Sud-Est del Parco Agricolo Sud Milano.

<sup>7</sup> E' il caso ad es. delle cooperative Equos costituita dai GAS varesini nel 2011 e Corto Circuito di Como, costituita da GAS e produttori.

<sup>8</sup> I risultati di una ricerca del 2010 dell'Università di Milano sull'associazionismo lombardo mostrano che gli aderenti ad associazioni 'verticali' (es. ambientalisti: 6% del campione) sono in calo rispetto ai gasisti (10%).

<sup>9</sup> Il significato di resilienza cambia in relazione con le diverse discipline: qui si richiama quello di capacità dei sistemi, anche umani, di resistere ad eventi imprevisti, adattandosi e riconquistando l'equilibrio interno.

<sup>10</sup> Presentazione dei primi risultati della ricerca sui GAS, Milano – Kuminda, ottobre 2012.

3. La terza peculiarità dei GAS (si veda fig.2B) è la funzione di ri-produzione di capitale sociale, spirito di cooperazione, solidarietà e impegno civico ('corresponsabilità sociale'<sup>11</sup>), che hanno ereditato dalle associazioni tradizionali in crisi: "[...] All'interno dei GAS si (ri)-creano relazioni sociali e circuiti virtuosi di fiducia interpersonale. [...] Il consumo critico funziona come "lente pedagogica" per il ripensamento delle connessioni sociali. L'orizzontalità delle relazioni favorisce la costruzione di fiducia e la diffusione di un senso di responsabilità verso la collettività (responsabilità associata ai diversi ruoli sociali), risorse fondamentali per l'azione collettiva<sup>12</sup>."

Quest'ultima caratteristica appare fondamentale per il passaggio dei GAS da protagonisti del "consumo critico" a componente determinante del movimento dell'economia solidale, della 'sovranità alimentare' locale e della difesa attiva dei 'beni comuni'. Si tratta di un salto 'politico' non spontaneo, che non vede partecipi tutti GAS esistenti a livello nazionale; la 'presa in carico' dei processi innovativi in corso nel proprio territorio in direzione della sostenibilità, a partire da relazioni trasformative con gli agricoltori 'reali' e le imprese sociali in esso insediati, avviene generalmente quando i GAS di una stessa area geografica si 'mettono in rete' e partecipano attivamente alla costruzione dei DES – Distretti di Economia Solidale<sup>13</sup>: quando aderiscono cioè a 'progetti federatori' che si propongono di dare concretezza alla costruzione di sistemi di economia locale sostenibile, tramite reti di relazioni dirette tra Attori del consumo responsabile (i 'consumAttori') e imprese sociali della produzione e della fornitura di servizi sostenibili.

Esemplare a questo proposito è la vertenza avviata dalla Retina dei GAS e dal DES della Brianza a difesa dei campi dove si coltivava la granella biologica per la loro 'filiera del grano'<sup>14</sup>, travolti dai primi cantieri della TEEM – Tangenziale Est Esterna Milanese. I GAS si sono mobilitati contro questa 'grande opera', inutile dal punto di vista della mobilità e gravemente lesiva delle attività agricole, in particolare del Parco Agricolo Sud Milano, non solo partecipando ai presidi e ai ricorsi al TAR, ma avviando con il DES Brianza un ricorso alla Corte europea, basato sulla difesa, da parte della comunità costituitasi, del diritto all'accesso ad un cibo sano e di prossimità: i legami sociali ri-costruiti nei e tra i GAS della Brianza hanno quindi trasformato la 'loro' terra e il cibo che essa produce in un 'common', un bene da difendere dalle 'recinzioni' moderne, quelle dei cantieri che preparano l'ennesima colata di asfalto.

L'esperienza citata è importante anche perché sottolinea la situazione paradossale della regione Lombardia, prima per agroindustria, prima per domanda di biologico, ma ultima per coltivazioni biologiche; in Lombardia c'è anche il più alto numero di GAS, circa 450, e DES – una decina: non è un caso quindi che, per favorire il passaggio del maggior numero dei GAS lombardi alla consapevolezza del proprio ruolo 'politico', proprio in questa regione si sia costituito il "Coordinamento lombardo per la terra e per il cibo". Ci sembra importante richiamare le prime fasi di questo processo.

Nell'incontro per il suo avvio svoltosi a Kuminda-Milano nell'ottobre 2011, sono state poste agli esponenti di GAS e DES presenti le questioni che seguono<sup>15</sup>, affinché ne discutessero nelle rispettive reti territoriali.

a. Sovranità Alimentare locale (SAL): DES e GAS conoscono e praticano questo tema chiave dell'impegno 'politico' del 'Movimento per il cibo' anche a livello internazionale, e sono quindi

---

<sup>11</sup> Si fa riferimento all'elemento che dovrebbe interessare qualsiasi processo di partecipazione democratica e di coesione sociale.

<sup>12</sup> Francesca Forno, *I Gas 'palestre di democrazia'*, intervento nel Convegno nazionale "GAS e DES: territori in movimento", Osnago giugno 2010 ([www.retegas.org](http://www.retegas.org)).

<sup>13</sup> I DES sono stati fin dalla nascita della RES – Rete italiana di Economia Solidale, avvenuta nel novembre del 2002 a Verona con un Convegno organizzato da Rete Lilliput, il progetto concreto per costruire sistemi locali sostenibili a livello ambientale, sociale ed economico, con modalità partecipative e a partire dalla critica del sistema economico dominante, basato sulla 'crescita senza fine' (vedi [www.retecosol.org](http://www.retecosol.org)).

<sup>14</sup> Si tratta del progetto 'Spiga e Madia', il primo tra quelli che, ormai in diversi territori, hanno ricostruito la filiera locale del pane, mettendo in rete tutti i diversi Attori: agricoltori, molatori, panificatori e consumAttori..

<sup>15</sup> Dall'intervento introduttivo dell'incontro "Verso un Coordinamento lombardo per la terra e per il cibo" organizzato a Milano il 15/10/2011 da AIAB, Civiltà Contadina, reti di GAS e DES lombardi.

in grado di animare e contaminare il dibattito nelle proprie reti territoriali? Altrimenti, come farlo conoscere e condividere?

- b. Promozione e/o sostegno delle filiere agricole locali: l'acquisto del biologico 'comunque e dovunque' continua a risultare preponderante da parte dei GAS rispetto alla localizzazione delle filiere? In ogni caso, quali sono le condizioni proposte nei diversi territori per far sì che la centralità del consumo 'responsabile' si complementi con la centralità delle filiere locali sostenibili?
- c. Le piattaforme di Piccola Distribuzione Organizzata (PDO): l'organizzazione della distribuzione dei prodotti 'ecosol' nei singoli territori è o può diventare una risorsa per la Sovranità Alimentare Locale o viene affrontata al massimo come un servizio evoluto per i GAS in rete? E soprattutto, cosa ne pensano i produttori/contadini? E' un anello della catena del valore delle filiere che viene occupato da realtà *profit oriented*, o viene gestito anch'esso con criteri etico-solidali?"

Solo a partire dalla 'presa in carico' di tali questioni si potranno costituire 'comunità della terra e del cibo' analoghe a quella della Brianza, che possano contare su 'persistenza', 'resilienza' e 'corresponsabilità sociale' del movimento solidale del cibo, per (ri)costruire, in rapporto con altri Attori Locali parimenti responsabili e consapevoli su aree tematiche complementari, un futuro sostenibile per i proprio territori<sup>16</sup>, a partire da circuiti virtuosi di nuove forme di economia.

Ma quali/quanti sono i soggetti economici, che possono concorrere alla costruzione di tali circuiti locali di economia alternativa? E' corretto non privilegiare il 'piccolo è bello' nella dimensione dei sistemi produttivi e le relazioni di reciprocità nella circolazione di beni e servizi, come propone chi sottolinea che queste forme di economia alternativa non potrebbero permettere scambi di scala sufficiente a soddisfare la varietà e la complessità dei bisogni (primari?) cui oggi le famiglie sarebbero abituate<sup>17</sup>?

La domanda è importante; mi limito a proporre alcune parziali osservazioni, a partire da quanto per ora si è discusso all'interno del movimento dell'economia solidale, richiamando nel contempo l'attenzione su alcune possibili degenerazioni che il 'passaggio di scala' comporta.

In occasione dell'assemblea GAS-DES 2011 de L'Aquila due dei relatori 'esterni' invitati, Roberta Carlini e Nicolò Bellanca, hanno ripreso nei loro interventi alcune riflessioni tratte da proprie opere, con, curiosamente, lo stesso titolo, "L'economia del noi"<sup>18</sup>, che riconoscono come la 'nuova economia della condivisione e della cooperazione' da loro analizzata, sia trainata in Italia soprattutto da GAS e DES; in particolare Nicolò Bellanca, nella sua introduzione al dibattito della giornata conclusiva, ha osservato<sup>19</sup>: "[...] Con il concetto di "impresa sociale" la vecchia classificazione dei tre settori<sup>20</sup> viene scardinata. L'impresa sociale include le cooperative sociali, ma anche altri tipi di imprese che scelgono di offrire beni comuni e di impiegare in maniera non privatistica tutti gli eventuali profitti. In questa prospettiva, i "nessi di contratti" che si creano in un DES tra risparmiatori, consumatori e produttori, sono imprese sociali. Ciò porta a rimettere diversamente a fuoco le attività che si svolgono in un DES. Non abbiamo da una parte le imprese e da un'altra parte gli altri attori economici. Piuttosto, l'impresa che accetta di partecipare ad un DES sta in effetti accettando di "fare impresa sociale" con risparmiatori e consumatori solidali."

Il passaggio dal 'consumo critico' ad un 'consumo politico' da parte dei GAS ha a che fare quindi non solo con un loro ruolo consapevole di "palestre di democrazia", di produzione di 'capitale

---

<sup>16</sup> "(Ri)costruire comunità territoriali capaci di futuro" è il titolo del Convegno che Tavolo RES e Aeres – Venezia per l'AltraEconomia, hanno organizzato a Mestre il 15/16-9-2012 (si veda [www.aeresvenezia.it](http://www.aeresvenezia.it)), evento che ha inaugurato la Conferenza Internazionale sulla Decrescita di Venezia 2012.

<sup>17</sup> Questa è ad es. la tesi di Mauro Bonaiuti, teorico della decrescita, esposta nella voce 'Mercato' del libro 'collettaneo' *Il Dolce avvenire*, a cura di A.Bosi et al., ed. Diabasis, 2009.

<sup>18</sup> Roberta Carlini, *L'economia del noi. L'Italia che condivide*, Laterza, Bari 2011 e Nicolò Bellanca, *L'economia del noi. Dall'azione collettiva alla partecipazione politica*, Ed. Università Bocconi, Milano 2007.

<sup>19</sup> Nicolò Bellanca, *L'economia solidale di fronte all'economia e alla politica*, intervento nell'assemblea nazionale "GAS E DES: L'economia solidale oltre la crisi", L'Aquila giugno 2011 ([www.retegas.org](http://www.retegas.org)).

<sup>20</sup> Ci si riferisce alla tripartizione proposta da Polany delle forme di circolazione dei beni, basate rispettivamente su sfera della reciprocità, Mercato (scambio) e Stato (redistribuzione).

sociale' e di relazione 'trasformAttiva' con agricoltori e proprio territorio, ma anche con la capacità di affrontare le 'contraddizioni' che lo stesso N.Bellanca ha evidenziato alla fine del convegno nazionale di GAS-DES de L'Aquila (i passi virgolettati sono tratti dall'intervento di Bellanca già citato<sup>21</sup>):

1. "[...] la burocratizzazione e il prevalere di motivazioni estrinseche [...] collegate a specifiche forme organizzative (ad es. associazione 'gerarchico-funzionale' rispetto alle strutture più 'informali')";
2. l'inevitabile "segmentazione organizzativa" in quanto "[...] dobbiamo aspettarci che dentro il movimento dei GAS si inneschino dei conflitti [...]";
3. nelle "traiettorie evolutive" dei DES la "tensione" tra la "[...] 'lunga durata' (che) si basa sulle culture locali, sul capitale sociale, su comportamenti reciprocanti diffusi, (mentre) il versante della 'progettualità d'intervento' sembra esigere che soggetti 'forti' dirigano o quantomeno coordinino [...]".

Rispetto a questi temi è importante aggiungere, a mio parere, lo studio di quali sono (o possono essere) nelle pratiche ecosol concrete, gli 'anticorpi' che difendono i GAS e le strutture reticolari del movimento ecosol (DES e RES locali) con analoghe caratteristiche, orizzontalità, senso del limite e differenziazione funzionale, dalle degenerazioni sul terreno della democrazia sostanziale, proprie delle strutture 'verticali', a crescita 'senza fine' e monoculturali.

---

<sup>21</sup> Si veda la nota 17.